

**LE NENIE**

Rifanno il giuoco del girotondo  
i mulinelli **spirati\*** nella via.  
Anch'io c'ero in mezzo  
nei lunghi giorni di fango e di sole.  
Mia madre dorme a un'ora di notte  
e sogna le mie guerre nella strada  
irta di unghie nere e di spade:  
la strada ch'era il campo della lippa  
e l'imbutto delle grida rissose  
di noi monelli più figli alle pietre.

Mamma, scacciali codesti morti  
se senti la mia pena nei lamenti  
dei cani che non ti danno mai pace.  
E non andare a chiudermi la porta  
per quanti affanni che ti ho dato  
e nemmeno non ti alzare  
per coprirmi di cenere la brace.  
Sto in viuzze del paese a valle  
dove ha sempre battuto il cuore  
del mandolino nella notte.  
E sto bevendo con gli zappatori,  
non m'han messo il tabacco nel bicchiere,  
**come per lo scherzo ai traditori\***  
abbiamo insieme cantato  
le nenie afflitte del tempo passato  
col tamburello e la zampogna.

(1947)

\* aggiunto

**PER UNA DONNA STRANIERA CHE SE NE VA**

Più che una donna  
d'una donna che se ne va ...  
nemmeno questa pioggia triste,  
nemmeno il rantolo che non si sente  
del pastore solitario nei lentischi,  
e non i fischi del vento  
nella brughiera, da dove ci parlano  
le nostra anime stracciate.  
Più vorticoso è il mio malanno  
Della foglia sbattuta dell'autunno,\*  
Se tu non m'avessi neanche guardato,  
alta come sei passandomi vicina,  
oggi non soffrirei le fitte al cuore.  
Se tu fossi oltre passata nella folla,  
oh il cane vagabondo  
non baciava la sua piaga con la lingua.  
Se tu non ti fossi arresa così presto  
presa dal gioco dell'ombra  
- e tu guardavi forse cadere  
Le stelle nelle tue terre lontane -\*  
oh il pastore non avrebbe  
suonato così a lungo.  
Perché si chiudono tra noi i cancelli  
Volano ciechi ancora i pipistrelli.\*

(1948)

\* aggiunto

**FIDANZATI**

Anche il caso è così avaro  
di nuove combinazioni,  
l'innesto ha vita effimera.  
Tu che mi hai fatto!  
Pensavo a te come a un numero esatto  
alla sferza dei miei languori,  
ma dal tempo che il mio amore  
ti schiuse dalla tua torre **di avorio\***  
non sei più rimasta quella,  
declami le mie stesse querimonie  
e affidi alla tua testa i tuoi capelli  
sul mio petto gracile, al mio cuore  
malato. Tu che mi hai fatto!  
Io non mi accorgo più di te  
non sento quello che dici,  
sperar salvezza è vano  
a noi due poveri infelici  
che ci siam presi per mano.

(1946)

\* di avorio

**NEL TRIGESIMO DI MIO PADRE**

Montagne di nuvole brune  
sui fuochi del tramonto.\*

In quei viottoli neri  
una serata di queste,  
sedevano le famiglie dopo cena  
ai gradini delle porte,  
era un lento pensiero della vita:\*  
contavano i defunti e i nati  
dell'estate che correva.  
E il contadino tardo che trascorse  
per i monti sul mulo  
con l'ultimo raccolto  
passava salutando i suoi compari.  
Una porta era deserta  
del compare scomparso un mese fa.

(1942)

\* aggiunto

## **GIA' SI SENTONO LE MELE ODORARE**

Già si sentono le mele odorare  
e puoi dormire i tuoi sonni tranquilli,  
non entra farfalla,

la colomba della sera\*

a prendere il giro attorno al lume.  
Ma non ho mai sentito tante voci  
insolite salirmi dalla strada  
i giorni ultimi di ottobre,  
la sorella mi cuciva le giubbe  
ed io dovevo andarmene a studiare  
nella città sconosciuta!  
E mi sentivo l'anima di latte  
alle dolci parole dei compagni  
rimasti soli e pudichi alle porte.

Ora forse devo andarmene zitto  
senza guardare indietro nessuno,  
andrò a cercare un qualunque mestiere.  
Qui uno straccio sventola sui fili  
e le foglie mi vengono a cadere  
dalle mele che odorano sul capo.

(1947)

\* aggiunto

## STORIELLA DEL VICINATO

Era così folla di rondini  
sulle nostre teste piccine,  
era facile sempre  
sganciare per le scale  
da una spirale di ferro  
una farfalla di latta,  
e si feriva a segno un'ala,  
il becco, il ventre d'un rondinone.  
Crescemmo a frotte in ogni vicinato  
fiori di delinquenti  
piedi nella guazza.  
Noi morsicammo i capezzoli delle mamme,  
sono neri ora di fumo gl'incisivi.  
E siamo ancora tutti vivi,  
rifaremmo i giuochi ad uno ad uno,  
non abbiamo più avuto un raduno.  
Oh il nostro saluto è primaverile,  
è come una cangiata sottile  
di sole sull'inferriata  
dove in ore distinte  
ci sediamo di rado.  
E negl'incontri di stagione,  
ci si incontra come l'acqua e il sole,  
andiamo spiando nei vestiti  
gli organi ingranditi  
col sorriso sulla fronte.  
I primi han scordato l'appello,  
era un fischio d'uccello.  
Ma siamo tutti presenti i compagni,  
fin qua nessuno è caduto,  
nessuno di noi è rimasto in campagna,  
e nessuno è marchiato dalla fionda.

Il primo e l'ultimo fu buon soldato  
dell'armata del quartiere.  
Io che fui il pioniere  
forse per voi mi son perduto.  
Ho le carni verdi del fanciullo battuto.  
Vado coi quaderni al petto  
infilo le parole come insetti,  
mi tengo la testa in altro mondo,  
non seguo più gli orari dell'alba e del tramonto.  
Oh le mie ossa rotte,  
non sono il più capace saltagrotte!  
Dopo un lampo tra i ciliegi  
contare fino a dieci  
lo scoppio del tuono  
io non sono più buono.  
Ogni lampo che si spegne, quel dito  
che m'insegue mi ha già colpito.  
Chi mi fece mettere la firma  
ogni giorno che passo da riserva?  
M'avete ridotto un tabernacolo.  
Il capitano è sempre il più solo nella battaglia.  
Mi affaccio di notte da questa muraglia,  
tengo le fila di quei pupazzi  
allegri che noi fummo.  
M'avete degradato,  
m'avete messo di guardia  
e non credete che possa tradirvi  
e la rondine aggressiva  
davanti al mio balcone  
svolta a un palmo di mano  
dall'occhio del capitano.

**Se con la rondine più nera  
mi baciassi in primavera.\***

(1948) \* aggiunto